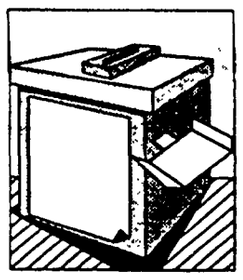
La nuova Italia



I progressisti partono in testa ma gli scarti restano minimi Da un'analisi del voto del 21 risulta che l'area degli «incerti» e di chi ha scelto di non schierarsi è vasta e decisiva

Braccio di ferro tra le due Italie

Ma alla partita dei ballottaggi vincerà chi conquista il centro

Domenica prossima dalle più grandi città italiane verrà un segnale importante per capire se l'Italia preferisce essere governata da un'alleanza democratica e progressista oppure se ha qualche possibilità l'affermazione di una destra che non si vergogna di un passato fascista o che civetta con gli umori separatisti del Nord. La parola intanto passa ai sondaggi, e all'altalena delle emozioni e delle previsioni. Preoccupanti quelle fornite dai dati elaborati dalla Cirm per Repubblica. La sfida per le sinistre soprattutto a Napoli e Roma, sarebbe molto più impegnativa del previsto. Bassolino e Alessandra Mussolini sarebbero entrambi al 50 per cento. A Roma Rutelli al 53,5 e Fini al 46,5. Ma anche nel Nord le possibilità di recupero della Lega sarebbero alte. L'elettorato moderato e di centro, quindi, è più incline a spostarsi verso destra? La partita è aperta, e sarà giocata – al di là di dichiarazioni di voto determinanti e significative – con le stesse alleanze della partenza. Ieri scadeva infatti il termine per la possibilità di determinare nuovi apparentamenti. Ma nessuno – almeno nei comuni capoluogo, ne ha usufruito

ALBERTO LEISS

ROMA. Comincia una settimana storica per il destino di questo paese. Sarebbe fuorviante ricordare che domenica prossima torneremo a votare semplicemente per dare buoni amministratori a città che hanno bisogno di risolvere molti problemi di vivibilità e di organizzazione civile, di risanamento ambientale, di pianificazione urbanistica e di rilancio produttivo. Ma è del tutto evidente che lo scontro destra-sinistra innescato a Roma e Napoli a Genova, Venezia e Trieste (e perché dimenticare come del resto importante come Salerno, Taranto, Caltanissetta, Caserta o del Centro come Pescara, Chieti, Latina) stavolta assumendo un valore politico-simbolico importantissimo nel passaggio dalla prima alla seconda fase della Repubblica che stiamo vivendo. O, come molti commentatori dicono e scrivono, dalla prima alla seconda Repubblica.

Tutti guardano comunque alle imminenti elezioni politiche sperando in un gioco di legittimità a governare di forze che in questo paese non lo hanno mai fatto almeno dalle stanze di Palazzo Chigi. Ciò vale per tutta la sinistra di opposizione che per la prima volta si trova unita in una vasta e articolata alleanza di progresso. E vale per tutta la destra che si ritrova forte ma divisa tra il vecchio Movimento sociale italiano – radicalmente escluso dall'arco costituzionale – e una Lega che rappresenta il frutto nuovo e ancora ambiguo al Nord della dissoluzione del vecchio compromesso politico e sociale imperniato sulla Dc e il Psi. Gianfranco Fini sta tentando l'ambiziosa operazione di candidare il Msi a punto forte di una maggioranza a destra senza nemmeno passare per una svolta che segni una cesura netta con le nostalgie fasciste del suo movimento. Questo giustamente gli viene rimproverato da molti osservatori. Ma è del tutto evidente che se fosse eletto sindaco di Roma non avrebbe più alcun bisogno di sottoporsi ai rischi di una rifondazione: la differenza di quanto è avvenuto per il Pci, che per conquistare una piena legittimazione democratica ha affrontato con la Bolognina una cospicua e dolorosa scissione.

Le due Italie. Dunque si apre in questi ultimi giorni un poderoso braccio di ferro tra due Italie. L'Italia che spera in una vittoria dei progressisti. L'Italia che al contrario ha temuto e che sembra disposta a dimenticare per questo quella pregiudiziale antifascista che è stata uno dei fondamenti della democrazia ricostruita nel dopoguerra. Ma bisogna anche dire che a decidere davvero sarà una terza Italia, oggi poco visibile e confusa, ma tuttavia ancora presente. L'Italia che fino a poche ore fa si è rifiutata di sposare il quadrilatero di Scalfaro e di Segni, spaventata dagli opposti estremismi, e che si vota per metà o per la Missoni. E quanto non sia detto per Rutelli o Bassolino. La partita è aperta. Ieri scadeva il termine per la possibilità di apparentamenti tra i partiti e le liste che si sono presentate al primo turno. Ma nessuno – almeno nei comuni capoluogo – ne ha usufruito. Tutti si sono presentati da soli. Ma è proprio questo che rende più difficile il compito di chi vuole – come i partiti del centro-destra – mettere insieme una maggioranza di governo. Ieri si è parlato di «ammucchiata» per Rutelli e Bassolino. Ma è proprio questo che rende